

UNISINUNITÀ SINDACALE
FALCRI · SILCEA · SINFUB
GRUPPO UBI

AL PLURALE

Anno 22° · n. 2 · Febbraio 2018 · Sped. abb. post. art. 2, comma 20/c legge 662/96 · filiale di Cosenza

2

Esodati e Rottamati

Enza Barilà

Da qualche mese sono entrata volutamente e consapevolmente nella categoria degli "esodati", un termine che evoca il triste periodo dell'entrata in vigore della riforma Fornero e che identifica i cosiddetti "rottamati" o meglio ancora "le vittime sacrificali" degli accordi di ristrutturazione aziendale o delle crisi aziendali vere e proprie. Per altro il tema pensioni, in questo periodo, è stato all'ordine del giorno non solo perché ha fatto parte dei proclami elettorali che si rivolgevano alla pancia della gente, ma anche perché sembra che il 2018 sarà ricordato come

Esodati e Rottamati

pagina 1

Una Scuola senza futuro

pagina 2

Temperanza

pagina 4

Emigrazione Nazionale

pagina 6

In Breve

pagina 8

l'anno della pensione flessibile. In pratica entrano in funzione tutti i meccanismi per anticipare l'uscita dal lavoro, eludendo in qualche modo, i vincoli imposti dall'odiata Legge Fornero. Cito velocemente questi meccanismi, APE sociale, APE Volontaria e RI.TA., solo per dire che, quasi quasi, mi sento una privilegiata per il solo fatto di essere salvaguardata dal nostro Fondo di Solidarietà, (nonostante le gradualità decurtazioni dell'assegno straordinario, avvenute nel corso degli anni). Non voglio entrare nel merito se questi strumenti di "flessibilità" siano o meno un'equa opportunità offerta dal Governo, dico

Segue a pagina 5 →

Una Scuola senza Futuro



A partire dagli anni 2000 le numerose riforme scolastiche hanno visto prevalere l'aspetto economico con drastici tagli alle spese

Roberto Parentela

Nel Medioevo in Italia, dal 466 d.C. al 1066 d.C., la scolarizzazione e l'istruzione erano affidate prevalentemente alla Chiesa cattolica. Il livello fornito era fortemente limitato sia per l'offerta formativa, sia per la popolazione che vi poteva avere accesso. Anche nel ceto nobile il livello di analfabetismo era largamente diffuso e chi ne aveva facoltà si rivolgeva privatamente all'ambiente religioso, per impartire l'istruzione ai propri figli. Nel corso del tempo, già a partire dalla nascita dei Comuni, l'insegnamento ha gradualmente raggiunto livelli più alti e anche la scolarizzazione si è estesa alle fasce medio-alte. Va da sé che il progresso di una civiltà è fortemente legato al livello di scolarizzazione ed istruzione delle masse.

Potremmo semplificare maggiormente, affermando che fino alla riforma Berlinguer, varata nel 1997, ogni intervento attuato sul sistema scolastico, poneva come obiettivo quello di innalzare la qualità dell'offerta formativa ed

estendere la scolarizzazione (es. innalzamento dell'età per l'obbligo scolastico).

A partire dagli anni 2000 le numerose riforme scolastiche hanno visto, invece, prevalere l'aspetto economico.

Infatti invece di investire sullo sviluppo dell'istruzione scolastica si è preferito intervenire nel settore scuola con drastici tagli alle spese. È inutile riferire delle gravi mancanze che oggi si evidenziano negli edifici scolastici, sia dal punto di vista strutturale (edifici pericolanti, assenza di riscaldamenti, ecc.), che dal punto di vista funzionale (mancanza di materiale didattico, strumenti di supporto, ecc.). Il personale coinvolto nella gestione delle scuole, dalla formazione degli studenti, alla gestione amministrativa e tecnica degli istituti, deve affrontare situazioni di vera e propria emergenza, i cui disagi spesso ricadono sull'utenza finale.

La riforma *Buona Scuola* si proponeva, almeno nelle intenzioni, di intervenire sui problemi



Con molte probabilità, gli interventi attuati dal Governo sono stati una risposta alla condanna della Corte Europea di Giustizia, per il largo ricorso che si è fatto in Italia al precariato

ormai noti del settore, a partire dall'edilizia scolastica e affrontando anche il nervo scoperto del personale insegnante, cardine della formazione scolastica. Gli organi di informazione hanno riportato, per un lungo periodo, notizie relative ad immissioni in ruolo di personale, dopo innumerevoli anni di precariato, con sedi lavorative all'esatto opposto delle residenze anagrafiche (es. insegnanti di Siracusa nominati di ruolo su cattedre di un istituto di Bolzano). Una gestione così sfrontata della crisi di organico nelle scuole fa intuire che la qualità della formazione delle nuove generazioni, non era plausibilmente nei piani del Governo. Con molte probabilità, gli interventi attuati dal Governo sono stati una risposta alla condanna della Corte Europea di Giustizia, per il largo ricorso che si è fatto in Italia al precariato.



Per le 180 mila assunzioni previste, ed effettuate con il decreto *Buona Scuola*, si è unicamente attinto alle graduatorie di seconda fascia (ovvero, aventi titolo di specializzazione, in graduatoria, in attesa di una assegnazione di cattedra), senza applicare il metodo della meritocrazia, con l'esito che

tutt'oggi si fa ancora largamente uso degli insegnanti di terza fascia (supplenti).

Il criterio seguito, in modo universale, è stato quello della maggiore esperienza, che ha favorito, nell'assegnazione degli incarichi, i docenti con maggiore età anagrafica a dispetto dei giovani in possesso di un *curriculum* altamente qualificato.

Nell'ultima riforma è stata introdotta la cosiddetta *prof card*, ovvero un voucher di 500 euro, che l'insegnante, unicamente di ruolo, avrebbe dovuto utilizzare per l'acquisto di libri, testi, strumenti digitali, iscrizione a corsi o per l'ingresso a mostre ed eventi culturali. Secondo un articolo pubblicato su *Repubblica* i docenti hanno utilizzato il voucher principalmente per l'acquisto di pc, iPad e tablet, anche per figli e nipoti come regalo di Natale.

Un servizio di *Striscia la notizia* ha portato alla luce, in modo documentato, come, grazie alla compiacenza dei negozianti, il bonus elargito sia stato utilizzato anche per acquistare elettrodomestici vari.

Nel 2017, su 381 milioni stanziati, sono stati impiegati 256 milioni di euro, di cui soltanto il 6,6 % è stato speso per corsi di formazione e di aggiornamento e il 15 % per l'acquisto di libri di testo. Poco più di 1,3 milioni è stato speso per andare a teatro e tra i 151mila e i 342mila euro rispettivamente per

musei, mostre e spettacoli dal vivo. Il 77,44 % della spesa, quasi 200 milioni, è stato utilizzato per la didattica 4.0. Non è escluso che in questa categoria rientri anche l'acquisto di smartphone.

È inutile commentare che la qualità dell'offerta formativa, anche mediante l'impiego di una modica cifra di 256 milioni di euro, non abbia subito dei miglioramenti significativi, se non per il fatto che un docente, avendo potuto acquistare una nuova lavatrice, abbia potuto sfoggiare un fresco bucato in classe.

Tuttavia non risulta chiaro il motivo per cui, considerandone il largo impiego giornaliero, i docenti precari siano stati esclusi dal diritto di fruizione del bonus (neanche un soldo per un tostapane!).

Per la mole di assurdità presenti in questa riforma si potrebbe continuare a discutere all'infinito, tuttavia preme sottolineare lo spirito con cui questo e gli altri governi abbiano affrontato la tematica della scuola.

Come accennato in principio, si è smesso di investire seriamente nella scuola, con l'esito, sotto gli occhi di tutti, che il futuro dell'istruzione nel nostro paese risulta assolutamente incerto. Solo chi è in grado di garantire con mezzi propri l'accesso a strutture scolastiche ed universitarie private, ha effettivamente possibilità di emergere, senza peraltro escludere di dover cercare all'estero la propria affermazione come individuo.

Gli italiani hanno, fuor di dubbio, facoltà di guardare indietro, scorgendo un passato glorioso, ma, oggi guardando avanti, a quale futuro è possibile anelare?

**EDITORE ASSOCIAZIONE SINDACALE
DIPENDENTI E PENSIONATI
GRUPPO UBI BANCA E AZIENDE
CONTROLLATE E COLLEGATE**

Via Cimabue, 153 - 87036 RENDE (CS)
Tel. e Fax: 0984. 791741

**DIRETTORE RESPONSABILE
Emilio Contrasto**

**CAPO REDATTORE
Innocenzo Parentela**

COORDINATORI REDAZIONALI:

Nino Lentini
Gianfranco Suriano
Natale Zappella

**web: www.unisinubi.it
e-mail: alplurale@falcriubi.it**

Progetto e Realizzazione Grafica:
IVAC Grafica & Pubblicità
www.ivacgrafica.it

STAMPA:

IVAC Grafica & Pubblicità
Via di Villa Bonelli, 14 - 00149 ROMA
Tel. e fax 06.55282221 - 06.45439325

Autorizzazione del Tribunale di Cosenza
n. 596 del 3 aprile 1997

Isritto al Registro degli Operatori
di Comunicazione al numero 9398

Gli articoli firmati impegnano solo gli autori che ne sono pienamente responsabili e rappresentano il pensiero personale degli stessi. Tutti i diritti sono riservati. I testi non possono essere riprodotti senza autorizzazione.

Temperanza

Le quattro virtù cardinali: prudenza, giustizia, forza e temperanza, dove quest'ultima ha la funzione di collante e di completamento delle prime tre

Mario Caspani

Una candidata che va per la maggiore sui giornali, ma non sembra (per fortuna) nelle intenzioni di voto, se ne è uscita con una lamentela sui troppi latinisti presenti nelle nostre scuole a fronte dei pochi tecnici o ingegneri.

Detto per inciso neanche Gramsci la pensava così, ritenendo giustamente lo studio di greco e latino fondamentale per un completo percorso formativo e culturale. La circostanza mi ha fatto ricordare che il mio docente di lettere e latino al liceo dedicò due ore di lezione al passaggio delle Satire di Orazio che conteneva la celebre massima "est modus in rebus", pretendendo imparassimo a memoria il doppio esametro. Ci disse più o meno qualcosa come "imparatela e tenetela sempre bene a mente, vi servirà nella vita". Aveva ragione e lo ringrazio ancora oggi.

"Est modus in rebus, sunt certi denique fines quos ultra citraque nequit consistere rectum"

La traduzione, che fa perdere la magia della poesia latina, suona più o meno così "c'è una misura nelle cose, esistono confini ben delineati, oltre e sotto i quali non può esservi il giusto". I filosofi scolastici medievali sintetizzarono il concetto con un'altra locuzione latina, non meno famosa anche perché di più facile e immediata accezione: "*In medio stat virtus*". Il più noto esponente di quella scuola fu San Tommaso d'Aquino, vissuto nel duecento, che rappresenta un vero ponte tra la filosofia classica e la cristianità. Nella sua monumentale opera definì, tra l'altro, le quattro virtù cardinali (così dette perché fanno da "cardine" nel percorso di avvicinamento a Dio dell'uomo): prudenza, giustizia, forza e temperanza, dove quest'ultima ha la funzione di collante e di completamento delle prime tre. La temperanza, l'equilibrio, cioè la *mediocritas*, era del resto una qualità già alla base del pensiero epicureo. Attenzione a non farsi fuorviare dal significato odierno del termine "mediocrità". Nel mondo ellenistico e latino era tutt'altro che spregiativo, anzi, si parlava di "*aurea mediocritas*", intendendo un modo di essere positivo, un distacco dalle cose terrene che potevano essere godute veramente senza cedere agli eccessi che la natura umana troppo spesso è portata a compiere. Per capire meglio: un buon bicchiere di vino dà il gusto del bere, mentre un bottiglione ubriaca; oppure, il piacere della buona tavola viene annullato da una colossale abbuffata che finisce per intontire e far perdere il gusto del cibo, e via dicendo. Data



la lunga premessa, sarebbe ora facile e scontato iniziare una geremiade moralistica sul mondo di eccessi che il benessere contemporaneo ci regala quotidianamente, non avrei che l'imbarazzo della scelta. Ma dato che non amo i censori, e men che meno i predicatori di purezze immaginarie, non ho intenzione di tediare nessuno con argomenti del genere. Anche perché, se devo dirla tutta, non appartengo a quella categoria di persone che idealizzano "i bei tempi andati" dimenticandosi però che, negli stessi tempi, la maggior parte di noi, ammesso che fosse riuscita a superare l'infanzia, avrebbe



campato malamente, patendo fame e enormi disagi che, per fortuna, oggi ci vengono risparmiati (almeno alle nostre latitudini). Ma mi ha incuriosito la comune radice semantica di termini apparentemente scollegati come tempo, temperatura, temperanza (appunto) che, spulciando nel Dizionario etimologico della lingua italiana (Zanichelli), apprendo dovrebbero derivare tutti dal latino *temperare*. Il dizionario offre una possibile spiegazione sottolineando che il comune legame potrebbe esse-

re il concetto "divisione" (di tempo) nell'accezione di "mescolare", "addolcire", "moderare". Tornando all'attualità, tutto ciò mi ha stimolato un'altra associazione di idee. Sto scrivendo nel pieno della perturbazione siberiana Buran (una bella buriana, in effetti) che tra fine febbraio e inizio marzo ha investito il Belpaese. Disagi ferroviari a parte, se devo trovare un effetto positivo ho notato che il vento gelido ha calmato molti animi troppo accesi in questi ultimi giorni ultimo prelettorali. Anche

i più facinorosi teppisti di piazza, tanto per intenderci, devono essersi resi conto che un'innaffiata degli idranti della celere non è per niente piacevole in queste condizioni climatiche. Insomma, grazie alle temperature, un minimo di temperanza prelettorale inaspettata che, di questi tempi non guasta affatto. Sapendo che domenica si vota, che da lunedì Buran sarà un ricordo e che purtroppo potrà riprendere la solita buriana di parole in una nuova stagione di intemperanze.

► dalla prima pagina

solo che mi rattrista l'idea che tanti lavoratori dipendenti, pur di anticipare di qualche anno la pensione, dovranno magari indebitarsi con un istituto finanziatore, (vedi APE volontaria), o, peggio ancora, dovranno utilizzare il loro sudato risparmio previdenziale (vedi RITA, che non è un'amica, ma sta per Rendita Integrativa Temporanea Anticipata), per ottenere una rendita mensile che li accompagni fino all'età pensionabile. In ogni caso, emerge forte e chiaro il desiderio diffuso di aggirare la Legge Fornero, mentre i piani di esodo volontario nelle banche somigliano sempre di più alla voglia di "scappare", più che all'occasione irripetibile di riappropriarsi della propria libertà, visto che il lavoro, mediamente, occupa la maggior parte del tempo che viviamo su questa terra. Per quanto mi riguarda, ho

amato molto il mio lavoro e sarò sempre grata alla nostra azienda per avermi dato sicurezza economica e soddisfazioni professionali. Ma devo convenire che, negli ultimi anni, in generale, il lavoro in banca è diventato stressante, se non fonte di ansia e frustrazione. I motivi sono noti a tutti: pressioni commerciali, obiettivi di breve periodo distribuiti a pioggia, risorse ridotte al lumicino, monitoraggi continui che generano inevitabili sensi di colpa. A ciò si aggiunga la difficoltà oggettiva, per molti della mia generazione, di adattarsi all'uso sempre più invasivo (anche se inevitabile) della tecnologia, alle continue rivoluzioni organizzative e all'insostenibilità di non trovare sempre gli uomini giusti al posto giusto. In tutto questo, però, confesso che il momento del saluto con i colleghi, è stato per me molto

toccante. Ho sentito, dal profondo del cuore, di ringraziare in modo particolare alcuni direttori, che mi sono stati vicini negli anni e che hanno rappresentato solidi punti di riferimento nella mia vita lavorativa,

grazie ad un rapporto di amicizia basato sulla stima e sulla fiducia reciproca. Avrei voluto ringraziare uno per uno i colleghi con cui ho avuto l'onore e il piacere di lavorare. Avrei voluto citarne alcuni più di altri, perché umanamente e professionalmente mi hanno arricchita con la loro disponibilità e il loro affetto. Mi sono limitata ad elogiare, senza distinzione di età e di ruolo, l'umanità silenziosa e generosa che ha tenuto e tiene alto l'onore della nostra banca anche nelle fasi più difficili (mi giungono voci che l'attuale sia una di queste!).

Non ho potuto fare a meno di ricordare alcuni momenti particolari della mia carriera. Molte battaglie vinte, ma anche sonore sconfitte. Confronti professionali intensi con gente valida, ma anche estenuanti lotte con personaggi squallidi e mediocri. Oggi tutto questo è alle spalle e dico, senza ombra di imbarazzo, che i miei sentimenti di affetto nei confronti dell'azienda rimangono immutati. Mi rifiuto di confondere la Chiesa con certi preti! Mi auguro che le nuove generazioni possano godere di un clima ideale, dove c'è la certezza degli obiettivi, la coerenza delle direttive e dei comportamenti, insomma un ambiente in cui le risorse umane siano considerate l'unica vera ricchezza dell'azienda!





Emigrazione Nazionale

Racconto di un emigrato nazionale

Spero in un domani dove ogni giovane possa avere la possibilità di scegliere se cambiare paese per il suo futuro, e non che sia obbligato a farlo

Marco De Fazio

“Ciao sono Francesco, detto anche Franco e sono un ragazzo meridionale. Il destino ha voluto che mi trasferissi al nord per lavoro. Sicuramente starete pensando: o che sono fortunato o che sono il classico terrone che emigra al nord sottraendo posti di lavoro ad altri ragazzi del nord Italia. Forse sono sia l'uno che l'altro, ma sicuramente sono un ragazzo fortunato... nel senso che ho trovato lavoro, ma non perché lo abbia trovato al nord. Anche se, oggi come oggi, i ragazzi che hanno la fortuna di rimanere al sud, riuscendo così a trovare un impiego, sono amareggiati poiché sono spesso costretti ad adattarsi ad attività che non rispecchiano del tutto le proprie aspettative. Su una rivista tempo fa lessi, che un giovane meridionale su tre è insoddisfatto del proprio lavoro, contro uno su quattro del nord e pertanto ci sono molti ragazzi che preferiscono trasferirsi non più al nord Italia ma addirittura cambiare paese, formando così l'emigrazione dei ragazzi italiani verso l'estero alla ricerca di occupazione possibilmente stabile. Beh il nord per noi ragazzi del



sud, è in fondo il paradiso o meglio è quell'isola che non c'è, ed anche questo è vero devo ammettere, c'è la moda, l'Europa vicina, i servizi funzionanti... ma al di là di tutto c'è il lavoro. Quel lavoro che dalle mie parti ormai è un'utopia o un qualcosa di raro".

La storia di Franco è solo una delle voci di tanti ragazzi, che a volte per scelta ma spesso per necessità, decidono di partire per realizzare i propri sogni o solo in cerca di una vita dignitosa. Sebbene le distanze oggi giorno siano sempre più relative e spesso superabili dagli strumenti che lo stesso Franco ammira del nord, questi ultimi non riescono a superare le difficoltà sociali che circondano la vita dei nuovi arrivati.

Può sembrare piuttosto strano parlare di difficoltà di integrazione tra i giovani: la cosiddetta "generazione Erasmus" che tanto va di moda e che trova tanto successo tra i giovani, dovrebbe far sembrare fin quasi anacronistico il pensiero di Franco; ciò che invece dovrebbe far riflettere non è niente di nuovo, ma solo il retaggio culturale che divide nord e sud, giovani generazioni a confronto e corsi e ricorsi storici, quasi a voler sottolineare un detto, banale ma spesso efficace, che "la storia si ripete".

Sicuramente, oggi giorno, la difficoltà di trovare un impiego stabile non conosce purtroppo limiti geografici e la nostra analisi potrebbe sicuramente essere valutata su scala nazionale; l'annoso problema della disoccupazione nel mezzogiorno, oggetto di programmi elettorali della classe politica, ha alimentato negli anni speranze spesso disattese, finendo poi per essere una questione a tratti ridicola per chi, in un primo momento, credeva all'utopia di un lavoro senza dover salutare amici e parenti, spesso (è questo l'unico caso) a tempo indeterminato. Basti pensare a come le statistiche parlino di temi quali disoccupazione giovanile e precariato (solo per citarne alcuni) oramai a livello nazionale tralasciando, forse per tragicomica rassegnazione o per pigrizia e disinteresse, l'annoso problema dello sviluppo di un'Italia a due velocità, tra chi offre opportunità (Nord) e chi spera o meglio sogna che quel Nord possa trovare sviluppo anche laddove la disoccupazione ha lasciato spazio a disservizi, povertà, disagio sociale e criminalità.

Quindi ciò che differenzia l'emigrazione dei nostri giorni a quella dell'immediato dopoguerra è la qualità di quanti intraprendono, quello che una volta era definito, il cammino della speranza. Ad emigrare non sono più i "derelitti", definiti come i senza arte e ne parte, i manovali o quelli privi di qualsiasi specializzazione e proprio per questo senza prospettive ma sono i lavoratori qualificati, i diplomati o i laureati. Coloro che hanno studiato e che potrebbero mettere in atto il loro sapere nella propria terra natia.



Una volta emigrati al nord, ci si trova spesso ad intraprendere la sfida con l'integrazione trovando il giusto inserimento in un ambiente che non si conosce e che molto spesso ha tutt'altre usanze.

E' risaputo che il popolo settentrionale sia un popolo distaccato ed abbastanza chiuso, e pertanto è difficile che i ragazzi meridionali si riescano ad integrare, soprattutto in un ambiente lavorativo. Quelli che ci riescono sono rari, potremmo dire 1 su un milione.

Inoltre, si deve ricordare che ancora oggi nel nord Italia si sente un termine abbastanza antiquato, ovvero, "Terrone", termine che veniva utilizzato per apostrofare i meridionali e per indicare un'origine nelle classi servili, ovvero i legati alla terra, usato sin dal XX secolo in tono dispregiativo per denigrare gli abitanti del meridione. Intorno a questo termine folcloristico si aprono molte interpretazioni e tanti pregiudizi. Quindi possiamo dire che non solo, il meridionale, soffre per la propria terra, dove non trova lavoro ma si trova anche a soffrire nella "terra altrui".

Ma se è vero che l'Italia è una repubblica fondata sul lavoro, dal 1948 ad oggi come è possibile che una norma programmatica non riesca a trovare ancora riscontro nella realtà? e che i giovani debbano essere obbligati ad emigrare in altri paesi per costruirsi un futuro stabile?

Spero in un domani dove ogni giovane settentrionale o meridionale che sia possa avere la possibilità di scegliere se cambiare paese, per il suo futuro, e non che sia obbligato a farlo.

In fondo la libertà è anche questa, non credete?





11 gennaio 2018 raggiunto l'accordo per l'estensione del contratto integrativo di Ubi Banca e Ubiss alle società prodotte.



Il 24 gennaio 2018 sindacati e delegazione aziendale Ubi hanno sottoscritto un accordo che consente di estendere le coperture assicurative della Polizza sanitaria ad alcuni soggetti inizialmente esclusi dall'Accordo del 22 dicembre.



Sabato 27 gennaio 2018, nel gruppo Ubi, è stato raggiunto l'Accordo sui "premi di fedeltà", istituto legato al raggiungimento di una determinata anzianità di servizio. L'intesa chiude un lungo confronto che vedeva l'azienda intenzionata ad azzerare tali premi, in particolare nei confronti di coloro che li avrebbero maturati oltre l'arco piano 2020, recependo una tendenza che negli ultimi anni ha caratterizzato tutto il settore bancario.

Il 1° febbraio 2018 è stato raggiunto l'accordo che definisce criteri, modalità e tempistiche per l'applicazione della contrattazione di secondo livello in vigore in UBI Banca per i lavoratori provenienti dalle Bridge Banks. Il 26 febbraio 2018 si è chiusa la vertenza per il premio aziendale del personale ex Banca Carime.



Elezioni Politiche 2018

Il 4 marzo 2018 gli italiani sono stati chiamati a votare per il rinnovo del Parlamento. Il Movimento 5 Stelle è diventato il primo partito in Parlamento per numero di deputati con oltre il 32% dei voti, senza però conquistare la maggioranza dei seggi. Anche la coalizione di centro destra, composta da Lega, Forza Italia, Fratelli d'Italia e Noi con l'Italia - UDC ha realizzato un ottimo risultato raccogliendo un cospicuo 37% circa di voti sia alla Camera che al Senato. A sorpresa a raccogliere più consensi all'interno della coalizione è stata la Lega, guidata da Matteo Salvini. La coalizione di centro sinistra, invece, ha registrato una pesante sconfitta attestandosi ad una percentuale di voti inferiore al 23%. L'affluenza alle urne è stata intorno al 73%.